

Omelia del Ministro provinciale dei Frati minori dell’Umbria, p. Claudio Durighetto

Ogni anno nella mattinata del 3 ottobre ci ritroviamo, uniti in santa letizia, per rievocare e celebrare i momenti e gli eventi che hanno preceduto la morte di san Francesco, quel piissimo Transito che invece ricorderemo questa sera, ai primi Vespri della Solennità.

È un momento, vorrei dire, più intimo, al quale – così come allora, nel 1226 – hanno accesso soprattutto i frati, gli amici devoti, la gente del posto, le autorità cittadine e quelle militari.

Saluto i fratelli sacerdoti e religiosi, le religiose francescane, i fratelli e sorelle dell’Ordine Francescano Secolare, le Confraternite e tutti i pellegrini di questa festa di San Francesco 2019, specialmente quelli della Toscana. Saluto la Pro Loco di S. Maria degli Angeli, i Priori del Piatto di Sant’Antonio, tutte le istituzioni e le organizzazioni locali, tutte le autorità, il Sindaco di Assisi, la rappresentanza della città di Marino e dello “Storico Cantiere”, che custodisce la tradizione e la memoria di Donna Jacopa, nobildonna romana e signora del Castello di Marino. Saluto cordialmente la signora Zaira Conti, che ci ricorda proprio Donna Jacopa, o Frate Jacopa, come la chiamava confidenzialmente Francesco.

Lasciamoci guidare dalla Parola di Dio che è stata scelta per questa liturgia.

La Prima lettura presta a Francesco le parole di san Paolo ai Filippesi: anche lui, come l’Apostolo, può benissimo dire: *“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo... per Lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo”*. Per san Paolo si trattava della sua giustizia davanti a Dio, derivante dal giudaismo e dalle opere della legge; per Francesco delle ricchezze paterne e dei sogni di gloria nel diventar cavaliere. Entrambi, facendo esperienza di Gesù vivo, hanno lasciato tutto e hanno fatto il “grande affare” della loro vita, proprio come l’uomo della parabola che trova un tesoro in un campo e va, vende tutto quello ha, poi torna e pieno di gioia compra il campo con il tesoro dentro. Anche Francesco è stato “conquistato da Gesù Cristo” e tutta la sua vita è stata spesa per Lui, al suo servizio, per *“conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti”*. Anche Francesco, come l’Apostolo, ha conosciuto il segreto della Pasqua di Cristo, il mistero della Croce, ha sperimentato che dalla morte viene la vita... A cominciare dall’incontro coi lebbrosi, Francesco ha sempre visto che dalla Passione si giunge alla Risurrezione, che quello che era amaro gli diventava dolce e che le tribolazioni e le persecuzioni gli procuravano gioia e benevolenza agli occhi di Dio. Tutta la vita di Francesco aveva come meta – come per Paolo – il *“premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”*: ormai, in quest’ora, Francesco sa bene che quel premio è vicino.

Anche il Salmo responsoriale offre a Francesco le parole per esprimere quello che ha dentro. Il fatto particolare è che i biografi ci dicono che Francesco ha proprio recitato a memoria tutto questo Salmo prima di morire. Il Salmo esprime profeticamente e misticamente i sentimenti di Cristo nella sua Passione, il suo combattere da solo in nostro favore, il suo farsi carico del peccato che allontana da Dio e dell’angoscia che ne deriva, fino a toccare *“il fondo dell’angoscia”*, per arrivare ad aprire un varco verso l’alto, per riaprire le porte del cielo riammettendo l’uomo all’amicizia con Dio, dalla grazia alla gloria. Francesco nella sua agonia fa suo questo Salmo, che si apre con un grido di aiuto rivolto al Signore, una supplica piena di afflato religioso e insieme di sentimenti umanissimi di fronte al mistero della morte e al combattimento con il nemico del genere umano, il quale vuole sempre insinuare un’immagine di un Dio insensibile, lontano dalla sofferenza dell’uomo e dalla sua angoscia mortale. Alla fine della lotta, ecco la professione di fede che vince su

tutto e illumina anche lo spazio oscuro della morte: *“Io grido a te, Signore; dico: sei tu il mio rifugio, sei tu la mia sorte nella terra dei viventi”*. Alla fine non solo la fiducia prevale sulla paura, ma emerge proprio il desiderio di *“essere sciolto dal corpo – come si esprime san Paolo – per essere con Cristo”*, per entrare, oltre la morte, nella terra dei viventi: *“strappa dal carcere la mia vita, perché io renda grazie al tuo nome: i giusti mi faranno corona quando mi concederai la tua grazia”*.

Anche il Vangelo ci riporta alla Passione di Cristo che si rende manifesta nel suo servo Francesco. Alla morte del Poverello vengono svelate le sacre stimmate, i segni della passione ricevuti due anni prima sul monte della Verna. Nella morte fu svelato questo sigillo di conformità a Gesù Crocifisso: anche Francesco offre la sua vita a Dio con slancio d'amore, benedice e perdona tutti, si consegna al Padre con pieno abbandono... Anche Francesco ha ricevuto i gesti profetici d'amore di una donna devota. Per il Signore l'unzione di preziosissimo olio profumato, che proclama la vita e preannuncia la vittoria sulla morte nella risurrezione gloriosa. Per Francesco fu la visita di frate Jacopa, sua grande devota e benefattrice, donna di grande fede e straordinaria carità. Sentendo approssimarsi la morte pensò che donna Jacopa sarebbe stata molto consolata nel poterlo ancora, e perciò la mandò a chiamare. Mentre però il messo partiva portando la richiesta, quella santa donna già arrivava presso il santo morente, portando proprio quanto Francesco desiderava: il panno color cenere per la sepoltura, dei ceri da far ardere intorno alla sua salma e dell'incenso. Francesco aveva chiesto che le portasse anche quei dolcetti che le faceva quando l'aveva visitata a Roma: si trattava di dolci fatti di mandorle, miele, ed altri ingredienti. Si vede nell'invito rivolto da Francesco a frate Jacopa un senso di libertà e di consonanza nella santità, come nella richiesta di quei dolcetti un tocco di particolare bellezza, umanità e semplicità. Questi dolci ci fanno pensare anche al banchetto della terra promessa, la terra dove scorre latte e miele, la terra dei viventi nella quale, accolto dagli angeli e dai santi, Francesco sta per fare il suo ingresso.

Gli elementi dell'identificazione con Gesù, dell'ingresso nel regno dei cieli e della partecipazione al banchetto dei beati da parte del santo di Assisi sono contenuti anche in una splendida testimonianza riportata nella Vita Seconda di Tommaso da Celano, una visione avuta da un frate al momento della morte di Francesco: *“Il padre glorioso apparve a un altro frate di vita lodevole, mentre era intento a pregare. Era vestito di una dalmatica di porpora e lo seguiva una folla innumerevole di persone. Alcuni si staccarono dal gruppo per chiedere al frate: Costui non è forse Cristo, o fratello?”. “Sì, è lui”, rispondeva. E altri di nuovo lo interrogavano: non è questi san Francesco?”. E il frate allo stesso modo rispondeva affermativamente. In realtà sembrava a lui e a tutta quella folla che Cristo e Francesco fossero una sola persona... Alla fine il padre e quel corteo meraviglioso giunsero in un luogo quanto mai delizioso, dove scorrevano acque limpidissime. Era tutto uno splendore di erbe, di fiori, di alberi di ogni specie. Nel mezzo sorgeva un palazzo di straordinaria grandezza e bellissimo. Il nuovo cittadino del cielo vi entrò festoso, e avendo notato numerosi frati attorno a una mensa preparata splendidamente e traboccante di ogni sorta di delizie, cominciò con i suoi a banchettare gioiosamente”*.

La morte di Francesco è una lezione di vita, è una splendida lode a Dio, è un invito alla speranza. La morte di Francesco è un potente annuncio del regno di Dio, già presente in mezzo a noi: il Signore ci doni, per l'intercessione del nostro padre e fratello Francesco, la fede per accoglierlo con gioia!